Questo libro di McCarthy è la storia di una progressiva autocancellazione del protagonista che si trova ad essere perseguitato, non sa nemmeno bene lui perché e da chi, ma rinuncia a combattere.

Io sono un appassionato lettore di McCarthy, li ho letti tutti attratto in primo luogo da “Meridiano di Sangue”, un libro sanguinario come pochi e poi dagli altri come “Il Buio Fuori”, libri in cui il mondo e un sottomondo si incontrano appena e da “La Strada” in cui è finita ogni forma di vita salvo gli esseri umani, peraltro l’unico che finisce con uno sprazzo di solidarietà e di speranza. Ma anche da “Sunset Limited”, uno straordinario dialogo sul senso della vita fra una persona che è stata salvata dal suicidio e il suo salvatore, un dialogo senza speranza.

Non consiglio mai ai miei amici questo scrittore, perché so che il 90% dopo aver letto 30 pagine mi guarderebbe in modo strano come se io potessi identificare nella realtà con i tagliatori di teste di Meridiano di Sangue. Chissà perché McCarthy fa questo effetto.

Io sono attratto dai mondi che si sfiorano ma non si risolvono che lì vengono descritti.

Questo libro “Il Passeggero” è diverso, è una storia singola di un individuo in un mondo di persone che sono come lui salvo chi ha il potere di cancellarlo e vuole farlo, ma tutti gli altri sono simili a lui, a cui si aggiungono i deliri della sorella schizofrenica e poi suicida di cui lui è innamorato, questo si è un carattere tipico di McCarthy.

Nella sua diversità dagli altri libri ho trovato questo comunque un testo godibile se non altro perché descrive un’America diversa da quella patinata e imperiale.

Però non credo proprio che avrei letto gli altri libri di McCarthy se avessi cominciato da questo.